

# Archimemoro, così salviamo i luoghi della città

## Il progetto di Rolando, Gianola e Vaio: un catasto partito da Porta Palazzo

**GIAN LUCA FAVETTO**

**L**E STORIE che non si raccontano rimangono lì per un po', pazienti, e poi diventano altro: diventano oblio, diventano cartapeccora o rantoli, e muoiono. Anche le storie che si riescono a raccontare diventano altro: passano di mano in mano e diventano memoria, patrimonio condiviso, diventano sapere e conoscenza, coscienza comune. Non soltanto le persone, anche i luoghi hanno le loro storie, in genere fatte di uomini e donne. Però, bisogna metterli in condizione di poterle raccontare. Questo è il compito che si sono date Valentina Vaio, Diana Rolando e Francesca Gianola. Dalla loro collaborazione è nato "Archimemoro", un sito internet che ha per sottotitolo "Testimonianze e memorie di luoghi e architetture", in rete da ieri, [www.archimemoro.org](http://www.archimemoro.org).

Diana Rolando e Francesca Gianola sono due architetti trentenni e trent'anni ha anche Valentina Vaio, una delle fondatrici della Banca della Memoria, che è la casa, il punto di avvio di "Archimemoro". La Banca della

Memoria è nata a Torino nel 2008 per raccogliere ricordi ed esperienze delle persone anziane. In cinque anni si è diffusa in altri tredici paesi, dalla Francia all'Argentina, dagli Stati Uniti al Giappone. "Archimemoro" potrebbe avere la stessa fortuna.

«L'idea — spiega Vaio — non è scientifica o didascalica. Vogliamo raccogliere e archiviare, poi diffondere e valorizzare luoghi e architetture di particolare interesse storico e sociale attraverso video interviste di persone che le abbiano studiate e vissute. Il progetto è applicabile in qualunque città». Torino è il punto di partenza. Per il progetto pilota è stata scelta Porta Palazzo, che è più di un'architettura, è un pezzo di cuore della città, uno dei suoi modi d'essere. «Abbiamo vinto un bando della Compagnia di San Paolo intitolato "Generazione creativa" — racconta Vaio — I progetti scelti sarebbero stati finanziati al 50 per cento. Così nel dicembre 2011 abbiamo avuto 16 mila euro. Dopo un anno di lavoro, concretizziamo il nostro progetto e andiamo online. Con il tempo ci piacerebbe occuparci anche di San Salvario, del Quadrilatero, di Barriera di Milano».

Hanno preso in considerazione l'area compresa fra la Dora, i Giardini Reali, via della Basilica e il Rondò della Forca. Individuati otto edifici e sei botteghe, hanno dato loro voce, ricostruendo le loro vicende attraverso schede tecniche, sunti storici, fotografie, mappe e interviste a persone che da anni conoscono, frequentano e lavorano in questi edifici e in queste botteghe. Hanno messo insieme testimonianze, aneddoti, spiegazioni, e le hanno fatte diventare storie. Un'enciclopedia di storie.

Non poteva mancare il Palafuksas, ufficialmente battezzato Centro Palatino, che tutti gli intervistati chiamano «Palafu-

skas». Poi, la Casa del Pingon, un edificio medioevale accanto alle Porte Palatine. Casa Hollywood, che sarà finita solo a maggio, un palazzo che ha preso il posto del cinema Hollywood e del vecchio dancing Du Parc. E ancora l'Arсенale della Pace, il Cortile del Maglio, la Galleria Umberto I, la Residenza temporanea in cui il San Paolo ospita chi si trova in difficoltà economiche e, naturalmente, il Balon, inteso come mercato, come ombelico del-

l'intero quartiere.

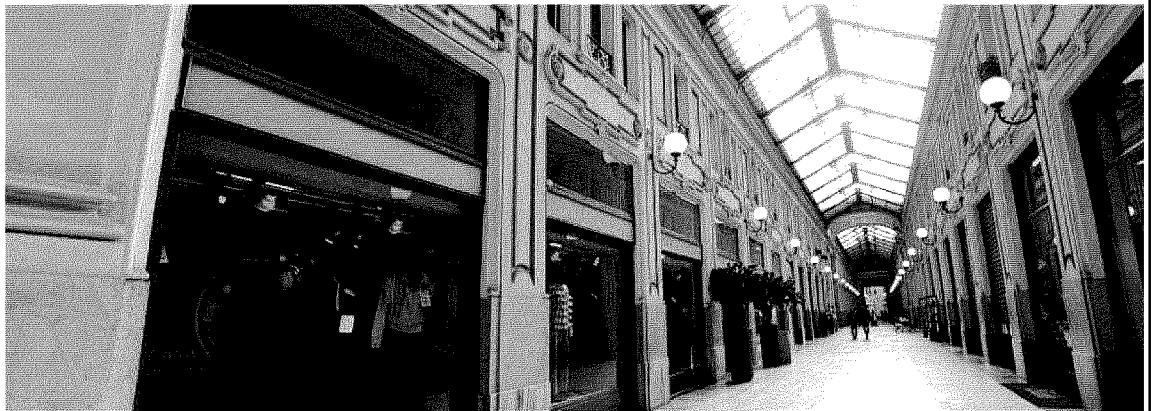
I negozi scelti, poi, non sono soltanto negozi, sono anche pezzi di radici di quest'oncia di città chiamata Porta Palazzo. C'è la Casa della Tuta, aperta ottantadue anni o sono in Galleria Umberto I. C'è la macelleria Testa, il banco più vecchio del mercato coperto che nel 2016 compirà cent'anni. C'è la drogheria Rinaldi, forse l'ultima vecchia drogheria torinese, appartenente alla medesima famiglia da cinque generazioni. C'è la trattoria Valenza, nata come locanda a fine Ottocento. C'è la merceria Negro Giuseppe e Figli, un negozio di abbigliamento noto anche come ditta Gianduja, che da metà Ottocento presidia l'angolo di corso Regina con piazza della Repubblica. E c'è l'Oreficeria Girardi, aperta nel 1920 all'inizio di corso Giulio Cesare, che ha chiuso definitivamente a giugno, dopo una rapina.

Sono tanti cammei, tessere di un puzzle che restituiscono il ritratto di un luogo, soprattutto dei tempi e degli anni che lo hanno attraversato. Lo fanno con le storie, con le parole. Che spesso contengono più memoria delle immagini, perché contengono più racconto.

### IL CUORE

La Galleria Umberto I è tra i luoghi del quartiere che «Archimemoro» ha voluto censire

Un sito internet nato dopo aver vinto un bando della Compagnia di San Paolo intitolato "Generazione creativa" "Noi vogliamo raccogliere e archiviare"





**Hanno dato voce  
a otto edifici  
e sei botteghe: sarà  
un'enciclopedia  
di storie**



**I negozi scelti sono  
pezzi di radici  
dalla Casa della  
Tuta alla centenaria  
macelleria Testa**

**TESSERE DI UN PUZZLE**

Il Cortile del Maglio, con le sue botteghe artigiane, i ristoranti e i caffè  
Sopra, il Palafuksas in piazza  
della Repubblica e il Sermig

